



IDEAs

Inclusive Dialogues for Equal Actions

*Posizionamento, intersezionalità e contrasto delle discriminazioni
in ambito educativo.*

dr. Giulia Gozzelino



di.unito.it
DIPARTIMENTO DI INFORMATICA



IL PRINCIPIO DI NON DISCRIMINAZIONE

La *Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo* e la *Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* sanciscono il principio di non discriminazione, ovvero dispongono che tutti i diritti si applichino a donne e uomini, bambini e bambine, adolescenti

“senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza”.

Come si traduce questo principio rispetto agli ambienti educativi e alla cittadinanza in Italia?

DISCRIMINAZIONI E INTERSEZIONALITA'

Con il termine “**intersezionalità**” si indica l'interazione di diverse identità sociali e di quelle che possono essere le relative discriminazioni, oppressioni o dominazioni.

Il termine è stato proposto nel 1989 dall'attivista e giurista statunitense Kimberlé Crenshaw ma il concetto era già centrale nel movimento femminista nero e nei movimenti antischiavistici a partire dal famoso discorso *Ain't I a woman?* tenuto nel 1851 da Sojourner Truth alla Women's convention di Akron in Ohio.

«Ma di cosa si sta parlando qui? Quell'uomo sta dicendo che le donne hanno bisogno di essere aiutate a salire su delle carrozze, a uscire dai fossati, per trovare un posto migliore dove vivere.»

Non mi ha aiutata mai nessuno a salire su una carrozza, o a uscire dalle pozze di fango, e nessuno mi ha mai offerto un posto migliore!»

Sollevandosi per tutta la sua altezza, con un tono di voce simile a quello di un tuono roboante, chiese: «E non sono forse una donna? Guardatemi. Guardate le mie braccia! Ho lavorato nelle piantagioni e ho coltivato i campi mettendo il fieno nei fienili e nessun uomo mi ha mai aiutata! E non sono, forse, una donna?».

Scomprendo il braccio destro fino alla spalla, mostrando la sua potenza muscolare, «Ho arato, e piantato, e raccolto in granai, e nessun uomo potrebbe tenermi testa! Potrei lavorare e mangiare - se avessi [cibo] a sufficienza quanto un uomo, e sopportare anche la frusta! E non sono, forse, una donna? Ho dato alla luce tredici bambini e visto la maggior parte di loro essere venduta come schiava, e quando ho gridato il dolore di una madre nessuno mi ha ascoltato, tranne Gesù. E non sono, forse, una donna?».

QUALE CONTEMPORANEITÀ CI CIRCONDA?

Cosa significa oggi, nella nostra contemporaneità considerare discriminazioni e intersezionalità?

Dal 2020, anche a seguito della tragica morte di George Floyd, il mondo e l'Italia si sono confrontanti in modo crescente con i temi del razzismo, con il Movimento Black Lives Matter, con le voci delle persone razzializzate che chiedono giustizia sociale e che fanno luce su un razzismo diffuso e istituzionale che nega la parità di diritti e che incrocia classismo, sessismo, omofobia e molteplici altre discriminazioni.

CITTADINANZA, EDUCAZIONE E PLURALITA'

Le voci di giovani italiane e italiani neri, con background migratorio o percorsi di adozione alle spalle, testimoniano come questa pluralità in Italia non sia riconosciuta a livello legale, a livello sociale, a livello educativo e come possa generare disuguaglianza e di conseguenza dolore e disagio.

Nadeesha Uyangoda – L'UNICA PERSONA NERA NELLA STANZA

IN QUALE PAESE VIVIAMO?

In Italia, ascoltare queste molteplici voci, può significare all'interno di ogni contesto sociale e istituzione:

- non rimuovere ciò che accade nel Mediterraneo, sui nostri confini e nei campi che proliferano in tutte le periferie d'Europa;
- non voltare lo sguardo rispetto a tutti i soggetti cui è negata una regolarità e agli invisibili sfruttati nelle campagne come nelle città con forme di neo-schiavitù (Pesarini, 2020);
- riconoscere l'urgenza di una nuova legge di cittadinanza;
- individuare e combattere – anche nella crisi, anche nella scuola e in tutte le istituzioni formative – discriminazioni e disuguaglianze.
- istituire politiche, campagne e percorsi educativi che fermino la riproduzione di razzismi quotidiani e strutturali.

Come ricorda Olivieri (2017):

Nelle difficoltà e nelle emergenze del mondo contemporaneo non possiamo non dirci "solidali". Di fronte ai barconi che quotidianamente affondano in mare, rendendo il mediterraneo un "mare di morti", di fronte alle guerre endemiche che attraversano l'Asia minore e l'Africa, di fronte alla miseria e alla fame che uccidono centinaia di persone nei Paesi più poveri, di fronte al terrorismo che ci tocca da vicino, uccidendo persone innocenti (ma chi poi è oggi realmente innocente), non possiamo mantenere la nostra coscienza tranquilla e anestetizzata, non possiamo non vedere (p. 12).

QUALE PEDAGOGIA PROPONIAMO?

Una pedagogia critica (Freire, 1973) e errante (Vico, 2005), votata alla cooperazione (Gandolfi & Rizzi, 2013) e alla cura affianca questi processi:

- contribuisce alla lettura della contemporaneità e dell'eterogeneità;
- valorizza le differenze;
- promuove una postura responsabile;
- dà voce e ascolto agli altri, ai Sud plurali e alle *pedagogie meridiane* (Loiodice & Annacontini, 2017);
- crea spazi di interrogazione, di spaesamento, di incontro, di dialogo **ovvero spazi di educazione.**

DOVE E COME CI POSIZIONIAMO?

La pedagogia può muovere le persone verso una coscienza critica personale e collettiva che sappia camminare dal locale al mondiale in direzione di una cittadinanza attiva e di un'educazione globale (Consiglio d'Europa, 2020).

Percorsi di coscientizzazione danno all'uomo l'opportunità di riscoprirsi attraverso la riflessione sul processo della sua esistenza (Freire, 2002) e possono aiutarci ad affrontare il nostro colonialismo interiore.

È doveroso all'interno dei processi educativi e sociali porci le domande: “Chi è incluso e chi è escluso? Quali culture sono valorizzate? Chi ha diritto di parola?”. Ciascun educatore, insegnante, formatore, docente, ricercatore deve assumere una coscienza critica della propria posizione chiedendosi: “Da quale punto di vista sto osservando? Chi esclude il mio sguardo? Quali voci ascolto e incontro? Come entro in dialogo con l'alterità?”.

EDUCAZIONE, CITTADINANZA E ANITIRAZZISMO

Preso atto delle disuguaglianze che si generano a partire dal possesso o meno di determinati diritti di cittadinanza, il mondo dell'educazione ha il dovere di impegnarsi in maniera palese e nell'ottica della giustizia educativa, verso:

- l'antirazzismo,
- la valorizzazione delle differenze,
- la lotta alle oppressioni multiple.

TUTTI DIVERSI E TUTTI UGUALI

Educare in prospettiva antirazzista e interculturale e rimuovere ostacoli e discriminazioni economiche, di nascita, di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica, di origine nazionale, etnica o sociale, di abilità presuppone:

- riconoscere ogni minore e ogni adulto come creatore di molteplici culture, portatore di una identità complessa e come persona unica, originale, irripetibile e diversa;
- attivarsi per una giustizia sociale e educativa,
- promuovere una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza e una cultura di genere aperta alle differenze,
- difendere donne e uomini, bambine e bambini, ragazze e ragazzi e adolescenti colpiti da particolari fragilità,
- partecipare alla co-costruzione di una comunità più giusta e aperta al dialogo, in cui ciascuna persona possa trovare spazi di parola.

SOCIETÀ, SCUOLE E CONTESTI FORMATIVI PLURALI

La presenza crescente nella società e nelle scuole italiane di **bambine, bambini e adolescenti, donne e uomini che hanno una storia, diretta o familiare, di migrazione** è un dato strutturale del nostro sistema scolastico.

I processi migratori in atto a livello globale hanno modificato la scuola, le università, i luoghi di lavoro e sollecitano a **nuovi compiti sociali e educativi**.

Il modello educativo interculturale italiano rifiuta sia la logica dell'assimilazione che il rafforzamento di comunità etniche chiuse secondo uno schema multiculturale. Prevale un quadro inclusivo, basato sul rispetto della diversità e sulla sua valorizzazione:

la via interculturale non può significare limitarsi a strategie di integrazione né a misure compensatorie di carattere speciale: significa assumere la diversità come paradigma.



AGIRE IN PROSPETTIVA INTERCULTURALE SIGNIFICA CREARE SPAZI DI
CONVIVENZA E DI NUOVA CITTADINANZA DOVE PROGETTARE PER LA
DIVERSITA', PER UNA GIUSTIZIA EDUCATIVA E UNA COMUNITA'
DEMOCRATICA.

DECOLONIZZIAMO LE NOSTRE MENTI?

Decolonizzare significa posizionarci, riconoscere i nostri privilegi e affrontare la nostra coscienza storica e individuale;
capire chi siamo, come sono state costruite le nostre comunità e come possiamo diversamente costruire la comunità del futuro;

significa analizzare una contemporaneità caratterizzata da diseguaglianze di diritto a partire dallo ius soli e dalle leggi
sull'immigrazione;

significa andar contro a privilegi che rendono invisibili alcuni e privi di potere altri cittadini;

lavorare insieme per capire: qual è il nostro ruolo in questa situazione? Di quali responsabilità siamo portatori? Quale può
essere il nostro impegno civile?

Decolonizzare l'educazione significa restituire dignità a tutte le culture e condividere la bellezza che scaturisce dalla
creatività degli altri,

superare colpe e vergogne legate all'identità e aprire scenari di innovazione.

Tutto questo con l'umiltà di chi sa di conoscere troppo poco, con la curiosità di chi vuole porre delle domande e con la voglia
di creare spazi di parola e di ascolto aperti a persone e realtà sociali/artistiche/politiche.

INNOVAZIONE EDUCATIVA IN PROSPETTIVA INTERCULTURALE, ANTIRAZZISTA E DECOLONIALE

Come educatrici e ricercatrici sollecitiamo le istituzioni per adottare **strategie inclusive e sostenibili**; promuoviamo **generatività** e incontro, emancipazione e nuove visioni *oltre l'esistente*; valorizziamo l'**originalità** e la **diversità** come risorsa; usciamo dai *frame* consolidati e entocentrici e dalla *comfort zone* per dis-orientarci, spaesarci, perderci, entrare in un conflitto creativo e in seguito produrre **nuovi orizzonti di senso** condivisi.

Cerchiamo di portare negli spazi educativi e nelle aule accademiche innovazioni educative e sociali: nuove strategie che al contempo decostruiscono l'esistente e **affrontano i problemi educativi e sociali** creando **nuove relazioni sociali, collaborazioni, dinamiche educative e di comunità**.

Immaginiamo e realizziamo sistemi educativi inclusivi e politicamente impegnati nell'antirazzismo e nella lotta alle discriminazioni, in cui si riconosce il contributo di tutte e tutti.

PAROLE PER RIFLETTERE

*Posizionamento, Bianchezza,
Razzializzazione, Intersezionalità, Privilegio,
Decolonizzazione, Responsabilità.*

<http://www.razzismobruttastoria.net/progetti/le-parole-ci-mancano/>

Sette parole per aprire una riflessione sul nostro **posizionamento**: da dove guardiamo, pensiamo, interagiamo? Qual è la nostra **storia** e come si intreccia con quella delle **altre** e degli **altri**?

Il nostro **sguardo** chi include e chi esclude?

Abbiamo subito delle/assistito a/reagito a/contrastato delle **discriminazioni**?

Di quali **privilegi** siamo portatori?